

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## La guerra di Phrea Vihear

di Raffaele Miraglia



In Italia saremo forse in cinquanta a sapere che tra il luglio 2008 e l'aprile 2011 c'è stata una vera e propria guerra tra la Thailandia e la Cambogia e che il conflitto è stato innescato dalla richiesta della Cambogia di far riconoscere all'Unesco un tempio come uno dei monumenti protetti dall'umanità.

Ma, andiamo con ordine.

Mercoledì 01 marzo 2000 io e Rosella ci alziamo presto. Zaini in spalla raggiungiamo la riva del Mekong. Il giorno prima l'avevamo navigato per andare a vedere il tempio khmer Wat Phu nei pressi Champasak. Al ritorno, quando ormai era quasi sera, abbiamo dovuto sbracciarci e urlare per richiamare l'attenzione del traghetto che ci doveva riportare a casa e che ci stava bellamente ignorando. Siamo a Pakse, nel Laos, e oggi andiamo in Thailandia. Non è difficile individuare qual è la barca che ci porterà dall'altra parte del fiume. Appena ci vedono, iniziano loro a sbracciarsi e a gridare la destinazione. Sul piccolo guscio in legno, una quindicina di posti, è già seduto un ragazzo tedesco, che avevamo visto sul bus da Vientiane a Savannaketh. Ci sediamo accanto a lui. Ha la nostra stessa meta, Ubon Ratchathani.

Dall'altra parte del fiume seguiamo le indicazioni per giungere al posto di frontiera. Con un percorso un po' tortuoso attraversiamo un mercatino e raggiungiamo la meta. Ci voltiamo e capiamo che c'era una strada diretta, molto più breve, che porta dal molo alla baracca dove ti timbrano il passaporto. Sorridiamo, le fuorvianti indicazioni le hanno messe di sicuro i proprietari delle bancarelle.

Un minivan e via verso la città dove vogliamo arrivare. Nella prima mattinata, giunti a Ubon Ratchathani, salutiamo il nostro compagno di viaggio, che ci aveva raccontato di essere un *farmer* e che si dirigeva verso un ostello, e puntiamo su quello che la guida definisce un buon albergo mid-range. Edificio moderno, alla reception una giovane addetta ascolta il nostro inglese come noi avremmo ascoltato il suo thailandese. Dopo due o tre minuti di lost in translation la ragazza prende tre chiavi dal classico mibiletto a scomparti quadrati o rettangolari, quello che una volta stava dietro ad ogni addetto alla reception, e ci accompagna su per le scale. Visitiamo tre camere e optiamo per quella con terrazzo (io sono un fumatore e il terrazzo è un'isola di salvezza per noi tabagisti). In giornata scopriremo che Ubon Ratchathani era uno di quei luoghi al mondo dove praticamente nessuno parlava l'inglese o qualsivoglia lingua straniera. Ce lo confermò, stupito, un ragazzo italo-americano. Lo incontrammo nell'unico ristorante della città che poteva vantare un menù tradotto in inglese. Il ristorante di chiamava Sakhon e serviva un ottimo cibo, particolarmente speziato e piccante.

Come avrete intuito, eravamo arrivati in questa città thailandese senza avere nessuna prenotazione alberghiera. All'epoca eravamo in viaggio da quattro mesi e mezzo e non avevamo mai prenotato in anticipo un albergo, tranne quello della nostra prima notte a Mumbai (e lo avevamo fatto solo perché sapevamo che ci saremmo arrivati alle tre del mattino). I bed and breakfast erano di là da venire.

All'epoca non ti passava proprio per la testa di prenotare un albergo se viaggiavi in Asia. E, a dir la verità, neppure se viaggiavi in Europa e ti muovevi da un posto a un altro. In Asia arrivavi a destinazione e andavi all'albergo che pensavi avrebbe fatto al caso tuo, ti facevi mostrare due o tre stanze e poi, se una ti andava bene, contrattavi sul prezzo, altrimenti andavi a vedere un altro albergo. Ricordo che a Bophal, in India, visitammo sei alberghi prima di decidere dove dormire. E non capitava mai di trovare un albergo pieno, al massimo, come ci accadde a Bangkok durante quel viaggio, trovavi che avevano esaurito le stanze standard e ti proponevano la suite.

Perché eravamo andati a Ubon Ratchathani, città priva di fascino? Sapevamo che non era un granché, ma che era comoda per poter visitare in giornata Khao Phra Wihaan. Io scrivo Phra Wihaan, come leggevo sulla guida turistica del 2000, ma poi le translitterazioni sono cambiate e il tempio è ora diventato Phrea Vihear in Cambogia e Phrea Viharn in Thailandia.

Giovedì 2 marzo 2000 andiamo a visitare il tempio. Autobus, minivan e mototaxi. Rosella apprezza soprattutto l'ultimo tratto in moto. L'accordo con i due motociclisti taxisti è di rivederci dopo due ore. Siamo di nuovo a una frontiera, dalla Thailandia passiamo in Cambogia. E' una frontiera molto *sui generis* perché da lì vai solo al tempio e torni indietro. All'epoca, infatti, non c'erano strade che dalla Cambogia portassero al tempio, che se ne sta sulla sommità di un crinale scosceso dalla parte Thailandese e assolutamente impervio dalla parte cambogiana. Da anni, invece, non puoi più arrivare al tempio dalla Thailandia, il confine è stato chiuso.

Io e Rosella pensiamo di essere gli unici occidentali *in loco*, ma non è così. Abbiamo appena iniziato la salita quando un giovane finlandese ci si avvicina. E' insieme alla fidanzata thai e ci chiede se vogliamo condividere con lui la guida che ha assoldato. Ci indica una ragazzina che dimostra proprio i quattordici anni che lei stessa ci dirà di avere. Lui ci spiega che è cambogiana e che abita in una casetta sotto il tempio. Ci fa capire che è per darle qualche soldo. Acconsentiamo con piacere. Seguiamo la ragazzina lungo il sentiero e l'antica lunga scala. Non è proprio il caso di mettere il piede fuori da quel piccolo nastro, né a destra né a sinistra. Te lo spiegano i cartelli che segnalano il pericolo delle mine e ce lo spiega la ragazzina. Anche il terreno vicino alla casetta dove abita, ci dice, è tutto minato ed è un problema quando i polli scappano in giro e non li puoi rincorrere. La tigre che abita da quelle parti, ci dice, si muove invece senza problemi. Sarà poi vero che lì vive una tigre o è una favoletta ad uso e consumo di noi turisti? Quasi in cima

alla salita ammiriamo i resti di un elicottero che deve essere stato abbattuto pochi anni prima. Qui si sono combattute le ultime battaglie contro i khmer rossi, che si erano asserragliati sulla collina inscalabile dalla parte cambogiana.

Ed eccoci al tempio induista costruito tra la metà del X secolo e l'inizio del XII secolo. Se avete idea di cosa sia un tempio khmer dell'epoca, allora potete immaginare cosa abbiamo visto.

Purtroppo molto è (era?) in rovina, ma diverse sculture sono sopravvissute e l'architrave con Vishnu che si arrampica su un bastone e il gopura con Shiva che combatte contro Arjuna sono molto godibili. Splendida anche la vista sulla pianura circostante.

Passano poco più di otto anni da quella nostra visita e l'otto luglio del 2008 il tempio viene iscritto nella lista dei siti Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, nonostante l'opposizione della Thailandia, che da anni rivendica quel luogo come proprio (ma la Corte Internazionale di Giustizia le aveva dato torto nel 1962). Nei mesi successivi la Thailandia occupa dapprima il tempio Ta Moan Thom e poi il tempio Ta Kwai, entrambi vicini al Phrea Vihear e in territorio conteso. Il 3 ottobre c'è il primo scontro a fuoco tra le truppe di frontiera. Tre minuti di fuoco e tre feriti, due soldati thailandesi e un soldato cambogiano. Il 15 ottobre altro scontro a fuoco e primi morti e primi prigionieri. Nel frattempo alcuni soldati avevano riportato gravi ferite muovendosi sul terreno e incappando in mine antiuomo inesplose dei tempi della guerra civile cambogiana. Si va avanti così con delle scaramucce fino al febbraio 2011 quando per la prima volta la Cambogia usa l'artiglieria. La guerra coinvolge non solo la zona del tempio, ma anche i villaggi circostanti. Scontri a fuoco, uso di bombe a grappolo e lancio di bombe con i cannoni proseguono. La guerra si conclude dopo un altro verdetto della Corte di Giustizia Internazionale che l'11 novembre 2013 assegna definitivamente il tempio alla Cambogia.

Se avete intenzione di andarci, ora Ubon Ratchathani non è più il luogo indicato per dormire e fare una visita in giornata. Potete far base a Siem Reap, la cittadina dei templi di Angkor, per il classico one-day trip oppure potete andare a dormire a Sra'Aem, piccolo e insignificante villaggio a 30 chilometri dal tempio. Come vent'anni fa, comunque, un motociclista taxista vi porterà lungo l'ultimo tratto di strada.